

CONGRESSO TEOLOGICO PASTORALE MILANO 2012

IL FENOMENO MIGRATORIO E LA FAMIGLIA

Carmen e Felix Juarez

C. Siamo Carmen e Felix Juárez, sposati da 35 anni, abbiamo 3 figli, frutto del nostro amore: 2 maschi e una femmina, di 34, 33 e 30 anni.

Ci siamo conosciuti all'oratorio nella nostra Parrocchia in Chorrillos (Lima- Perù). I nostri genitori ci tenevano molto alla nostra formazione cristiana-cattolica.

F. Ecco per questo fin da piccoli la costanza nella preghiera per ringraziare per il pane quotidiano come per la vita donata ogni giorno non poteva mancare, come nemmeno la messa ogni domenica. Si fidavano anche dei sacerdoti cappuccini della nostra parrocchia, i quali, di provenienza italiana, hanno seminato in noi oltre la catechesi, anche la gioia dello stare insieme, il rispetto per gli altri, l'amore verso i più bisognosi, la condivisione e la solidarietà.

C. Dopo quattro anni di fidanzamento ci siamo sposati, ricevendo come dono la meravigliosa possibilità di collaborare con il nostro Signore nella sua creazione. Dal nostro matrimonio sono nati tre figli stupendi e con loro siamo cresciuti come genitori, imparando il nostro ruolo importante e capendo che il nostro amore in famiglia è oblativo, ossia un dono costante di se stesso all'altro.

F. Così come le difficoltà vissute in famiglia, tante volte si sono alleviate grazie all'intervento dei nostri parenti, con un senso di aiuto mutuo permanente.

Il nostro progetto d'immigrazione è iniziato dal momento in cui la situazione politica – sociale ed economica in Perù, diventava ogni giorno più difficile, e la nostra famiglia soffriva per questo.

Per vivere dignitosamente dovevamo far fronte a pesanti spese. Ci sentivamo sempre più frustrati per la nostra incapacità di donare ai nostri figli la sicurezza, l'educazione e un futuro migliore.

C. Era il dicembre del 1990. Felix, lavorava nell'Amministrazione del Personale all'Ospedale dell'Istituto Peruviano della Sicurezza Sociale ed ebbe l'occasione di viaggiare in Italia per un inserimento lavorativo. Così presentò le sue dimissioni. Per noi fu una decisione molto difficile da prendere. Non avevo mai pensato ad una separazione da mio marito, mi sembrava che la nostra famiglia si stesse per spezzare, che la lontananza non avrebbe fatto bene né a noi, né ai nostri figli.

Ma l'amore, la fede in Dio e la speranza ci fecero rischiare, per migliorare una situazione di vita familiare.

F. Sono arrivato in Italia il 6 gennaio del 1991, senza conoscere la lingua né il tipo di lavoro che avrei dovuto fare. A Roma non trovai il lavoro promesso, né un posto dove vivere, così mi trasferì a Milano. Ho sofferto il freddo, la neve, la solitudine. Grazie alla permanenza in una casa d'accoglienza sono stato al riparo dal lungo inverno e dalle cattive compagnie. Poi, ho iniziato a imparare la lingua (le mie prime parole sono state delle preghiere, seguendo la messa), e dopo qualche mese ho trovato lavoro. Mi mancava una preziosa metà nella mia vita, mia moglie, i miei figli. Non avevo la possibilità di comunicare frequentemente con loro, e la solitudine mi portava ogni giorno ad un confronto davanti al Signore: "Si faccia la tua volontà!... aiutami nella mia debolezza!... sei tu la mia forza!... voglio essere fedele, perché la mia famiglia, quella che tu mi hai donato, sia unita per sempre!"

C. E fu così che nel 1995 dopo vari tentativi la famiglia si riunì.

Abbiamo lasciato nel nostro paese tante cose belle e importanti: parenti, scuole, lavoro e amici, ma ne è valsa la pena.

Arrivata in Italia, ho cercato di esercitare la mia professione. Sono Laureata in Pedagogia, specializzata in soggetti con problemi d'apprendimento. In Perù lavoravo come insegnante ed ero preside di un Centro di Educazione Speciale, ma in Italia avrei avuto bisogno di aggiornamento, studio, tempo e soldi.

La nostra priorità diventò l'inserimento dei nostri figli, nel quartiere, a scuola, in parrocchia, in oratorio e nella vita in città. Sempre con un atteggiamento positivo nonostante le difficoltà che abbiamo trovato: una società diversa, troppo permissiva, una mentalità individualista, arrivista, consumista, lontana da Dio.

F. Il nostro obiettivo costante era migliorare ogni giorno ed avere una vita dignitosa: una casa, il lavoro e del tempo libero per festeggiare insieme.

Grazie a Dio i nostri figli pian piano hanno raggiunto le loro attese. Vederli crescere e diventare adulti ci fa piacere. Ora tocca a loro continuare a camminare sul proprio progetto di vita... Samayìn

lavora e studia Scienze Politiche, Sky lavora come operatore di ripresa e Angela, laureata in Scienze della Comunicazione, attualmente lavora.

C. Con l'aiuto del Signore abbiamo un lavoro. Abbiamo iniziato con il servizio socio-assistenziale nelle famiglie, come babysitter, colf, assistenza agli anziani e ai malati. Poi la formazione ci ha dato la possibilità di migliorare professionalmente: Felix oggi lavora come tecnico della sterilizzazione, in una struttura ospedaliera ed io come operatrice in una cooperativa sociale.

Il nostro rapporto d'amore come marito e moglie si costruisce ogni giorno con il dono e il perdono; il nostro ruolo come genitori è stato una permanente consapevolezza del voler proteggere e curare i nostri figli, ma allo stesso tempo di stimolarli all'autonomia, educandoli con l'esempio.

F. La nostra vita sociale e religiosa si è sempre espressa in una comunità, sia in Perù come in Italia. Frequentando la comunità Latinoamericana nella Pastorale dei Migranti sei anni fa, il Signore ha risvegliato in me una vocazione donata da quando ero operatore pastorale nel mio paese d'origine. Una chiamata che mi ha fatto intraprendere un cammino di formazione per diventare Diacono Permanente al servizio del Signore Gesù e della sua Chiesa.

Credo che i principi e valori trasmessi siano un bene prezioso che oggi più che mai noi famiglie dobbiamo ricordare; quest'amore oblativo, fedele anche nella difficoltà, costruttivo; imparando a perdonare, in libertà e gioia, per accogliere e curare i nostri figli.

Questa migrazione ci ha permesso di conoscere e vivere insieme a persone di culture diverse. E questa è una ricchezza. Ha fatto crescere in noi ancora il senso di solidarietà, facendoci più vicini agli altri. E ci fa vivere continuamente l'accoglienza, partendo da un... "SONO CON TE" ... perché un semplice sorriso può fare tantissimo.

Ringraziamo Dio per darci il coraggio e la forza di continuare il nostro cammino e vi benedica per la vostra accoglienza.

FELIX E CARMEN JUAREZ